

nuovoRuolo

Newsletter realizzata in proprio - Diffusione riservata ad avvocati ed operatori di giustizia

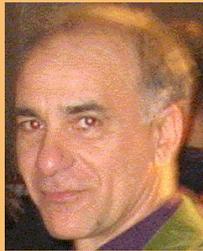
A.F.L. - Associazione Forense di Lecce, aderente all' A.N.F. - Associazione Nazionale Forense

Sede sociale: 73100 Lecce Via G.Arditi,8 Tel.Fax 0832 303541 www.anflece.it - email: info@anflece.it

L'editoriale del Segretario

MOMENTO DI RESOCONTI

Gentili Colleghe e Colleghi, in questo numero vogliamo dedicare la nostra attenzione esclusivamente all'inaugurazione



dell'anno giudiziario 2011, portando a conoscenza di tutti Voi l'intervento che il nostro Presidente dell'AFL, avv. Alberto Sansonetti, avrebbe voluto leggere in occasione della solenne cerimonia tenutasi il 29.01.2011, ma, anche quest'anno, senza riuscirci.

Vi riportiamo, inoltre, l'intervento dell'avv. Giuseppe (Pippi per gli amici) Bonsegna, che, invece, è riuscito a "guadagnare" il microfono in tarda mattinata, alla fine della riunione (continua a pag.2)

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AFL PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2011

"Come associazione, da sempre attivamente impegnata, ci assumiamo un impegno solenne di responsabilità per concorrere alla ricerca di soluzioni possibili e condivise, utili a migliorare il servizio giustizia."

Questa annuale celebrazione cade in un periodo storico caratterizzato da una crisi economica di rara intensità che pone in serie difficoltà la stessa funzione giurisdizionale.



La crisi colpisce l'organizzazione giudiziaria che ha bisogno di mezzi per funzionare e colpisce tutta la categoria forense ed in particolar modo i giovani e le donne, cioè le fasce tradizionalmente più deboli.

All'interno del ceto avvocatizio si registra un allarmante declino del reddito, non supportato da alcun ombrello protettivo < a parte i sussidi assistenziali erogati dall'Ordine, sulla base dello stanziamento della Cassa forense> né da alcuna forma di sostegno o di incentivo sia in fase d'avvio della professione che nelle fasi particolarmente critiche, come l'attuale. E' anche vero che un gran numero di avvocati vive grazie alle nomine d'ufficio e al patrocinio dei non abbienti, ma i tempi di liquidazione si sono dilatati. La funzione defensionale, in specie nel settore del civile o settori affini, in cui l'attore/ricorrente non è sempre dotato di grandi mezzi economici, è legata all'accessibilità e

alla produttività del sistema- giustizia. I più recenti provvedimenti di finanza pubblica hanno per un verso aumentato i costi di ingresso (vedi legge 69/09) e per un altro verso offrono rimedi alternativi < la media-conciliazione, attuata con dlvo n.28/2010> come una sorta di invito alla fuga dalla via giudiziaria. La media- conciliazione si traduce, in sostanza, in una sorta di "privatizzazione della giustizia civile", un fatto di per sé gravissimo, sol che si pensi che il diritto alla tutela giurisdizionale dei diritti va ascritto tra i principi supremi del nostro ordinamento costituzionale, sancito dall'art. 24 cost., oltre ad essere qualificabile come diritto inviolabile dell'uomo, a norma dell'art. 2 della carta, intimamente connesso con lo stesso principio di democrazia; l'assicurare a tutti e sempre, per qualsiasi tipo di controversia, un giudice ed un giudizio < Corte Cost. n. 18 del 2/2/1982>. Aggiungasi che il giudice deve essere quello istituzionale, naturale e precostituito per legge. L'alternativa alla via giudiziaria indicata dal legislatore non è una via a costo ridotto, perché l'indennità da corrispondere ai mediatori vanno da un minimo di 65 euro ad un massimo di 9.200 per ciascuna parte, a seconda del valore della controversia. Che cosa cambierà in pratica con l'entrata a (continua a pag. 3)

SOMMARIO

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2011

Relazione del presidente dell'AFL pag.1

Relazione del Presidente della Corte d'Appello, dr.M.Buffa (stralcio) pag 2

Relazione dell'avv. G.Bonsegna (rappresentante OUA) pag.6

L'editoriale del Segretario

MOMENTO DI RESOCONTI

(segue da pag.1)

dell'assemblea, per dire sinteticamente qualcosa.

E' auspicabile che nei prossimi anni non sia più così difficile dare voce agli "addetti ai lavori", quali noi siamo insieme ai Magistrati, e che chi si occupa di stabilire l'ordine ed il tempo degli interventi riservi maggiore spazio a quanto abbiamo da dire, anche se ciò dovesse andare a discapito del tempo riservato ai politici rappresentanti delle istituzioni, che già dispongono di altre sedi ed occasioni per manifestare il proprio

pensiero.

Particolarmente significativa è stata quest'anno la relazione del Presidente della Corte d'Appello, dr. Mario Buffa, il quale ha espresso forti dubbi e perplessità sul collegato lavoro e sul procedimento di mediazione in ordine ai temi già sollevati dalla nostra associazione ed in particolare al rischio di lasciare la giustizia civile "in mani di dilettanti sprovveduti", per usare le parole del Presidente. Ad ogni buon conto, riportiamo qui uno stralcio della relazione del Presidente, lì dove mostra tutta la sua (nostra) preoccupazione.

avv.angelo galante

Relazione del Presidente della Corte d'Appello, dr.M.Buffa (stralcio)

(.....) Le riforme finora approvate, che in quindici anni hanno sostanzialmente riscritto il codice di procedura civile, sono servite assai poco sotto il profilo dello snellimento e della velocizzazione del processo.

La valorizzazione della fase introduttiva del giudizio per accelerarne la conclusione, il maggior ruolo riconosciuto al giudice rispetto a quello delle parti per contenerne le tattiche dilatorie, l'introduzione di alcuni riti speciali per valorizzare le specializzazioni dei giudici in taluni campi e favorirne quindi una maggiore produttività, sono stati i criteri ispiratori di dette riforme, che però non hanno funzionato per l'assenza di un disegno generale, per la contraddittorietà di alcuni interventi (che hanno causato una moltiplicazione irrazionale e dispersiva dei riti sconosciuta a qualsiasi altro ordinamento), a volte anche per le resistenze di parte della classe forense e della stessa magistratura, senza contare le difficoltà derivanti dalla scarsità di risorse che affligge sempre di più l'apparato giudiziario e dalla pretesa, in questa situazione, di attuare riforme a costo zero.

La novità oggi è rappresentata dall'istituto della mediazione civile al

quale la legge che lo ha introdotto (decreto legislativo n. 28 del 4.3.2010)



dr. Mario Buffa

assegna, oltre ad una funzione deflattiva del contenzioso civile, anche una funzione complementare al processo, sia perché, contenendo l'abuso del diritto alla tutela giurisdizionale, favorisce automaticamente la sollecita amministrazione della giustizia civile, sia perché la prospettiva stessa di una giustizia civile efficiente scoraggia il ricorso a strategie ostruzionistiche e di contro favorisce la soluzione stragiudiziale della lite.(...)

Nella previsione legislativa la mediazione non è lasciata alla libera determinazione delle parti, ma riprendendo la disciplina della conciliazione societaria ora abrogata, è affidata ad organismi specificamente autorizzati che dovrebbero dare garanzie di serietà ed efficienza.

La prospettiva di perdere una grossa

fetta di affari (se la mediazione funzionerà il numero delle cause civili potrebbe essere addirittura azzerato), dato che nella procedura di mediazione non è prevista l'assistenza obbligatoria di un avvocato, spiega forse (almeno dal punto di vista di un malpensante...) la forte opposizione degli avvocati che, attraverso il loro organismo unitario e per bocca del presidente avv. De Tilla, l'hanno definito "un maldestro strumento di sostanziale rottamazione del carico giudiziario, senza curarsi dei diritti dei cittadini ad avere una giustizia giusta" ed "un unicum stravagante ed eccezionale nella legislazione europea". Più di recente, proprio all'inizio di quest'anno, gli avvocati associati nell'OrganismoUnitario dell'Avvocatura hanno espresso la convinzione che il tentativo di conferire obbligatorietà alla media-conciliazione è destinato a naufragare clamorosamente, come è già avvenuto per il tentativo obbligatorio di conciliazione in materia di controversie di lavoro e di locazione (norme che sono state per questo abrogate), e dichiarano "di non volere avallare un approccio al problema che può compromettere il diritto del cittadino al giusto processo e che, così come concepito, oltretutto

(continua a pag.5)

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DIAFL

(segue da pag. 1)

regime della c.d. media-conciliazione obbligatoria?

Dal 20 marzo prossimo- salvo proroghe- entrerà in vigore la norma <art.5 dlvo 28/10> che, per un ampio spettro di materie e controversie, quindi non prettamente bagatellari (diritti reali; locazioni; successione; responsabilità civile; contratti bancari e assicurativi ecc.) prescrive il previo tentativo di conciliazione, da esperire avanti appositi organismi, prima di poter agire per le vie giudiziarie ordinarie.

A fronte dell'obbligatorietà del ricorso alla fase di conciliazione extragiudiziale, che si instaura con una istanza, equipollente ad una domanda giudiziale, con riflessi dal punto processuale e segnatamente sul piano delle spese, nella successiva ed eventuale fase giudiziale, non corrisponde anche l'obbligatorietà della difesa tecnica.

E' un chiaro segnale di una scelta politica molto discutibile, che sottende un giudizio in termini di negatività sul ruolo e sulla funzione dell'avvocato, come se il difensore fosse di ostacolo alla soddisfazione della propria pretesa per il cittadino, in tempi rapidi e con costi contenuti. E' una considerazione che parte da lontano e che trova facile sponda nella tumultuosa crescita esponenziale del numero degli iscritti agli albi forensi nell'ultimo decennio < 230mila, di cui 45mila cassazionisti, con un ritmo di 10.000 nuovi avvocati ad anno>. Un affollamento influenzato sia dall'assenza di una programmazione del numero degli iscritti alla facoltà di giurisprudenza sia dall'assenza di una

chiara strategia dello sviluppo economico e, non da ultimo, dalla disomogeneità sul territorio dei giudizi delle commissioni esaminatrici ed infine anche da una giurisprudenza che ha allargato le maglie. Si cita, a mò di esempio, la sentenza n. 22623 dei 12.10-8/11/2010 delle

sezioni unite della cassazione, che, cassando la decisione del C.N.F. impugnata, ha legittimato l'iscrizione all'albo forense del maestro di scuola elementare. E' indifferibile la necessità di restringere l'accesso agli albi, come avviene per altre figure professionali, per dare credibilità alla professione forense, divenuta un ammortizzatore sociale per giovani inoccupati, che coltivano l'illusione di poter svolgere una "nobile" attività, per poi ritrovarsi, con i capelli bianchi, fuori dal mercato del lavoro.

Una considerazione negativa sul ruolo svolto dall'avvocato, che ha qualche fondamento di verità, ma riflette il declino generale che tocca tutti i settori più delicati della vita pubblica, giudizio dal quale non va esente nemmeno il corpo della magistratura. La magistratura deve isolare al suo interno la riaffiorante tentazione giustizialista (il processo come strumento di assicurazione sociale, in cui la pena deve avere una funzione



esemplare) e quella certa chiusura corporativa, che si esprime con la malcelata opposizione ad ogni tentativo di ampliamento dell'organico; un organico che permane manifestamente sottodimensionato. Su ventimila all'incirca giudici in servizio, 11.000 sono i non togati, peraltro usati come ruota di scorta, in condizione di perenne precarietà ed in regime di proroga del termine di scadenza delle funzioni < l'ultima al 31 marzo 2011, col decreto c.d. milleproroghe>. L'analisi del fenomeno

giustizia non può condursi solamente in termini quantitativi - economici e di mera produttività del sistema; v'è un'altra chiave di lettura del fenomeno. La resa di giustizia all'altezza della complessità della domanda e dell'intensità dei conflitti è la misura del livello di civiltà ed

"La resa di giustizia all'altezza della complessità della domanda e dell'intensità dei conflitti è la misura del livello di civiltà ed effettività del processo di democratizzazione di un paese. Il cittadino ha bisogno di sapere che non verrà stritolato nel confronto con i più forti e che l'uguaglianza di tutti avanti alla giustizia non è una mera affermazione di principio."

effettività del processo di democratizzazione di un paese. Il cittadino ha bisogno di sapere che non verrà stritolato nel confronto con i più forti e che l'uguaglianza di tutti avanti alla giustizia non è una mera affermazione di principio. Perché l'attenzione della collettività sui fatti giudiziari, morbosamente attratta quando i protagonisti sono soggetti noti o investiti da

(continua a pag.4)

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DI AFL

(segue da pag. 3)

ruoli pubblici, cala vistosamente quando le vicende riguardano il cittadino qualunque? E' necessario che le questioni giudiziarie siano oggetto di una misurata ma penetrante attenzione, alla portata di tutti, a cominciare dalle scuole, con un approccio formativo-educativo, e non di mera curiosità sull'evidenza cronachistica. Il cittadino deve essere informato in modo corretto e compiuto dei fatti giudiziari < ciò implica il rigetto di ogni tentativo ricorrente di porre bavagli od eccessivi limiti al diritto di cronaca > ed essere posto nella condizione di esercitare, in maniera non acritica od opportunistica, a seconda delle convenienze soggettive e/o politiche, il legittimo controllo sulle decisioni, giacché queste, al di là del caso specifico trattato, possono costituire regole di comportamento per il futuro. La gravità della questione Giustizia impone, con assoluta urgenza, una pubblica discussione a tutto campo che coinvolga

la cittadinanza leccese e tutta la popolazione salentina. Come avvenne il 28 gennaio 2000, quando si tenne nell'aula consiliare della città di Lecce un consiglio comunale monotematico sulla Giustizia, allargato ad esponenti delle istituzioni e della società civile. La tenuta della Giustizia è un fattore decisivo per la democrazia del paese; non deve essere luogo separato dalla società civile. L'associazione forense è sempre stata aperta al dialogo con la magistratura e con le dirigenze delle cancellerie ed UNEP, per il

miglioramento del servizio giustizia, anche sotto il profilo pratico. Lo conferma la concreta esperienza del Tribunale di Via Brenta, in Lecce; ci siamo adoperati in positiva sinergia con il dr.Benfatto, delegato dal Presidente del Tribunale dr.Lamorgese, per i problemi logistici ed organizzativi, per la soluzione di alcuni aspetti della gestione degli uffici del Tribunale di via Brenta. E' la dimostrazione che laddove la collaborazione fattiva fra le dirigenze giudiziarie degli uffici e l'avvocatura funzionano, si realizzano sinergie che portano alla messa a regime delle prassi virtuose (vedi Torino; Milano, Modena, Bolzano ecc.).

In tema di riforme. Il legislatore deve smetterla di innestare continuamente i codici di rito, con interventi tampone e di

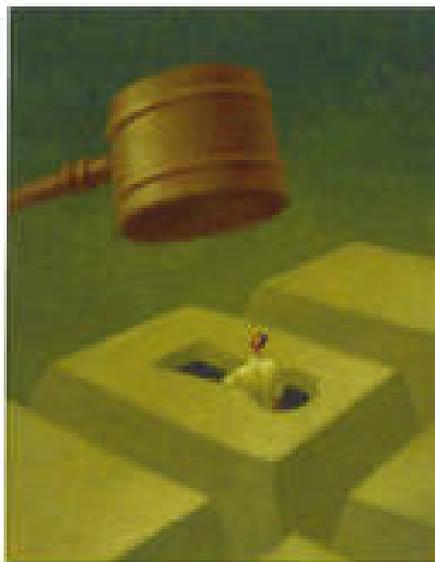
corto respiro: occorre una drastica riduzione dei riti e l'unificazione dei termini; recuperare tutti i magistrati distaccati presso ministeri o enti; applicare in maniera generalizzata le prassi virtuose prima citate; individuare una nuova figura di giudice laico, da selezionare rigorosamente, ed un assistente del giudice da scegliere tra gli idonei al concorso di magistratura. L'efficienza ed efficacia della giustizia non può prescindere dalla messa a regime degli strumenti di innovazione tecnologica; ci riferiamo al processo telematico e, medio tempore, alle notifiche o comunicazioni a mezzo PEC; in sintonia con il processo di progressiva dematerializzazione della documentazione, avviato in molti settori della P.A. Gli avvocati si sono muniti della PEC e della firma digitale < non tutti > e tuttavia si è ancora fermi alla fase della "migrazione" dei dati dall'attuale sistema informatico al nuovo sistema su cui "girerà", quando andrà in vigore, il nuovo PCT. Ma questa "migrazione" potrà farsi solo previa "bonifica" dei dati immessi nell'attuale sistema ed

espungendo dal sistema tutti i "dati sporchi" (anagrafici, indirizzi e codici fiscali mancanti od errati). Si auspica che questo lavoro possa attuarsi in tempi brevi, sicché possa funzionare la prassi virtuosa delle notificazioni e comunicazioni di cancelleria in forma telematica tramite PEC. Una procedura consentita dall'art.48 del dlgs. n.82/05, come modificato dall'art.33 dlgs. 235/2010, che prevede l'equiparazione delle notifiche a mezzo posta a quella per via

telematica, mediante la posta elettronica certificata (PEC). Una prassi destinata a produrre notevoli economie di impiego di risorse, umane e di materiali di consumo, alle cancellerie ed agli uffici UNEP, notoriamente in permanente affanno, proprio per carenza di risorse. Un primo ed importante passo verso quel PCT – Processo Civile Telematico e verso la compiuta informatizzazione della macchina giudiziaria, che non poche economie ed accelerazioni apporterebbe al funzionamento della stessa. Come associazione, da sempre attivamente impegnata, ci assumiamo un impegno solenne di responsabilità per concorrere alla ricerca di soluzioni possibili e condivise, utili a migliorare il servizio giustizia.

Il Presidente di AFL

Avv. Alberto Sansonetti



Relazione del Presidente della Corte d'Appello, dr.M.Buffa (stralcio)

(segue da pag.2)

appare non corrispondente alle direttive europee”.

Chi vi parla, pur convinto da sempre che il meglio è nemico del bene e pur consapevole che molto spesso il cittadino preferisce ad una sentenza dotta ed argomentata una sentenza qualsiasi purché giusta e che ponga fine alla lite, non può tuttavia non condividere la comprensibile preoccupazione degli avvocati che la giustizia civile finisca in mani di dilettanti sprovveduti che potrebbero garantire, sì, giudizi celeri e brevi, prescindendo però dall'applicazione delle regole di diritto ed al costo quindi di rinunciare ad un valore essenziale alla giustizia e cioè alla certezza del diritto che può essere garantita soltanto da un giudizio in cui operano professionisti esperti della materia secondo regole di procedura ben definite.

D'altra parte se la procedura di mediazione non si svolgerà secondo

regole accettabili, essa inevitabilmente non potrà approdare a risultati positivi e si risolverà in una perdita di tempo che finirà col ritardare ulteriormente la definizione dei giudizi.

Altrettanto convinto è chi vi parla che, invece di cercare percorsi alternativi e fare esperimenti nuovi di dubbio risultato, molto meglio sarebbe impegnarsi a far funzionare meglio l'esistente. Pienamente condivisibile dunque è la via indicata dagli avvocati che è quella della razionalizzazione del lavoro dei giudici che richiede un ufficio efficiente, lo studio preventivo della causa, un serio tentativo di conciliazione

alla prima udienza, con l'apporto decisivo degli avvocati e sulla base di proposte ragionevoli e ben meditate da parte del giudice, la concentrazione delle udienze istruttorie, una decisione anche immediata, l'opzione per sentenze motivate in modo incisivo e brevemente (il che forse è più difficile), da depositare quindi in tempi brevissimi e non, come ora succede, a distanza -nella migliore delle ipotesi- di mesi, sentenze in cui sono indicate concisamente, come dice la legge, le ragioni della decisione, non gli argomenti che dovrebbero dimostrare la bontà della decisione, che gli avvocati sono ben in grado di valutare da se e di spiegare alle parti da loro assistite.

Occorre un forte progetto innovativo, un serio e generale processo di informatizzazione degli uffici giudiziari, il rilancio del processo telematico, la semplificazione, attraverso il ricorso alla posta certificata, dei sistemi di

"Chi vi parlanon può tuttavia non condividere la comprensibile preoccupazione degli avvocati che la giustizia civile finisca in mani di dilettanti sprovveduti"

notificazione degli atti e delle comunicazioni, occorre -come ha anche raccomandato il Governatore della Banca d'Italia per tutto ciò che riguarda la pubblica amministrazione- un uso efficiente delle risorse, tanto più quando le risorse sono limitate come avviene in questo momento. Occorre in definitiva, come dice de Tilla, “uno scatto di orgoglio e di concretezza per il buon funzionamento della macchina giudiziaria, per tutelare i diritti dei cittadini e delle imprese, per il bene del paese e per evitare altre condanne dall'Europa sulla lunghezza dei processi”.

La riforma del diritto del lavoro fortemente contrastato dal mondo del lavoro, rimandato -dopo un lungo iter parlamentare- alle camere per un riesame dal Presidente della repubblica e in sostanza riapprovato tale e quale, il c.d. collegato del lavoro, contenente



norme di modifica assai profonde del diritto del lavoro, sia sostanziale che processuale, è ormai legge dello Stato dal 3.3.10.

Molti gli istituti modificati e tutti nel segno dell'aumento della potestà dispositiva delle parti, del ridimensionamento dei diritti sostanziali e delle tutele riservate al lavoratore, col risultato finale di una forte riduzione del controllo giurisdizionale.

I più decisi avversari l'hanno definita “una legge che esprime un processo di degradazione e di snaturamento del diritto del lavoro, in contrasto con la sua matrice originaria protettiva”.

In realtà nessuna delle disposizioni della legge approvata appare dettata dalla finalità di garantire migliori e più efficaci tutele ai diritti dei lavoratori.

La possibilità di introdurre, nel contratto individuale di lavoro, clausole compromissorie per devolvere le controversie ad arbitri ignora non solo il disequilibrio, quanto a potere e mezzi economici, tra datore di lavoro e lavoratore ma anche la condizione di particolare debolezza di quest'ultimo all'atto dell'assunzione.(....)

dr.Mario Buffa

RELAZIONE DELL'AVV. BONSEGNA

(Stralcio)

L'OUA ha firmato, insieme all'ANM e alle altre componenti del mondo giudiziario, il Patto per la giustizia e per i cittadini.

Intervenire sulle procedure è utile e necessario ma non è sufficiente: talora, anzi, le continue modifiche delle norme processuali possono produrre più danni che vantaggi.

Per evitare ciò occorre intervenire incisivamente sulle disfunzioni dell'organizzazione giudiziaria.(...).

(...)quanto al rafforzamento delle risorse, occorre riappropriarsi

di quelle prassi virtuose che hanno dato risultati positivi negli uffici giudiziari dove sono state applicate.

Chi non ha sentito parlare del "Metodo Barbuto"? Da noi, il protocollo di udienza, voluto dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e dall'Associazione Nazionale Magistrati di Lecce ed introdotto già sotto la presidenza Pagano, deve funzionare, migliorandolo nei settori dove è stato già applicato e introducendolo dove, con la resistenza di molti, anche tra gli avvocati, è stato praticamente ignorato.

Va incrementato il numero dei Magistrati togati e va individuata una nuova figura di giudice laico, da valutare con accesso rigoroso e selettivo, con la previsione di un rigoroso sistema di incompatibilità assoluta, ma con la garanzia di adeguato trattamento retributivo e di copertura previdenziale e assicurativa.

(...)Nell'attuale assetto organizzativo e con le carenze di organico dei Magistrati Togati non si può più fare a meno dei Magistrati Onorari; ma non ci devono essere nel mondo della giurisdizione figli e figliastri, Magistrati onorari costrette ad allattare nell'anticamera dell'aula di udienza, quando sono state bacciate dalla fortuna di portare a termine gravidanze, a rischio non dichiarato per non perdere il posto di lavoro. E taccio d'altro! Questo accade anche nella nostra realtà, ma in uno Stato di diritto, e nel tempio del diritto, non deve più accadere!

Vanno portati a compimento, in tutta Italia (...) la informatizzazione degli uffici giudiziari ed il processo

telematico.

Il dott. Gagliotta, magistrato referente nel settore penale, sa quale è stato il contributo dell'Avvocatura leccese per realizzare anche a Lecce il sistema Aurora che consente di gestire in maniera digitale il fascicolo penale e che offre al difensore diversi vantaggi, primo fra tutti quello di consultare il fascicolo ovunque si trovi. A Bari non è più un sogno, ma questo progetto ha dovuto registrare incredibili ritardi perché il Ministero non decideva a chi, banche o poste, affidare il compito di esigere il pagamento dei diritti.

Il dott. Benfatto sa del contributo già apportato dal locale Consiglio dell'Ordine, che ha stanziato cospicue risorse proprie per far decollare alcuni servizi.

Auspichiamo anche noi che le notificazioni di cancelleria avvengano in forma telematica, anche tramite PEC, quale primo passo verso il processo telematico.

Quanto alla geografia giudiziaria, egregio Consigliere Fuzio, a Lecce è noto l'orientamento comune di Avvocati e Magistrati, che, almeno sin dalle posizioni congiuntamente ed ufficialmente assunte, con il coinvolgimento

anche degli Enti locali, nella Conferenza sulla giustizia tenuta all'Hotel President nel lontano 2003, ma anche da prima, hanno sostenuto la necessità della riorganizzazione degli uffici giudiziari secondo il binomio costi-benefici, anche se questa scelta, in barba alle ragioni di "campanile", può comportare la soppressione di molte delle attuali sezioni distaccate del Tribunale, però nello spirito e nella lettera, mai attuati, della riforma.

(...)a Lecce, il dialogo tra le varie componenti della giurisdizione, pur se con qualche fisiologico momento di tensione, non è mai mancato ed anzi, come abbiamo sperimentato, è stato anche proficuo.

(...)se questa è la nostra casa, in attesa che passi la notte, facciamoci carico noi di renderla vivibile.

(Continua a pag. 7)



"... a Lecce, il dialogo tra le varie componenti della giurisdizione, pur se con qualche fisiologico momento di tensione, non è mai mancato ed anzi, come abbiamo sperimentato, è stato anche proficuo.

(...)se questa è la nostra casa, in attesa che passi la notte, facciamoci carico noi di renderla vivibile."

RELAZIONE DELL'AVV. BONSEGNA

(Stralcio)

(segue da pag. 6)

E' con questo auspicio di sempre maggiore collaborazione, esteso anche ai problemi di tutta l'Avvocatura su tutto il territorio nazionale, che voglio chiudere il mio intervento.

Ho ascoltato ieri gli interventi del Primo Presidente della Cassazione e del ministro Alfano, nella cerimonia di apertura presso la Corte di Cassazione.

Il Primo Presidente, nell'invitare il Governo ad individuare strumenti deflattivi, in vista del raggiungimento dell'obiettivo della ragionevole durata del processo, ha espresso consenso per l'istituto della conciliazione che il 20 marzo 2011 dovrebbe entrare in vigore.

Il Ministro, da parte sua, ha incassato, ringraziando.

L'Avvocatura, permettetemi di ribadirlo, non è d'accordo e non solo per le difficoltà applicative emerse nell'incontro tra il C.N.F. ed il Ministro ed alle quali ha fatto pure cenno il Primo Presidente.

E non perché faremmo resistenze corporative, se era anche a noi che si riferiva ieri il Ministro Alfano.

Noi siamo contrari per tutte le ragioni di merito più volte ribadite - e anche ieri, se pure con la sintesi necessaria, dal Presidente Alpa - e diffusamente elencate nel documento dell'O.U.A. (...).

Siamo contrari a questa legge, non all'istituto della conciliazione, che anzi abbiamo suggerito come rendere più possibile anche nella fase giudiziaria, perché non è concepibile che, nel mentre ancora ieri il Ministro vantava di aver valorizzato il dialogo con gli Avvocati e Magistrati, protagonisti della giustizia; nel mentre si studia come inserire il soggetto Avvocatura più incisivamente nella Costituzione, non è concepibile alimentare la cultura del sospetto nei confronti dell'Avvocato e, nel mentre si offre un ulteriore strumento dilatorio a chi è inadempiente, indicare, anche con vergognosi spot televisivi, che la strada verso la deflazione deve essere lastricata delle toghe degli avvocati, e che si scriva in una legge dello Stato che l'esercizio del diritto alla giustizia, anzi del diritto ai propri diritti, possa compiersi, per giunta dinanzi a soggetti non dotati della necessaria preparazione giuridica, senza la obbligatoria partecipazione degli Avvocati.

Attenzione a non perseverare in questo errore.

Gli avvocati chiedono, convintamente, a gran voce, che si proceda al più presto anche alla riforma dell'ordinamento

professionale, che non solo è a costo zero ma può portare, anche attraverso una rivisitazione delle regole sull'accesso alla professione, - siamo 240 mila e cresciamo di 15.000 unità all'anno - ampi benefici nel funzionamento della macchina della giustizia.

(...)il Parlamento Europeo in una importante risoluzione del 23 marzo 2006, ha riaffermato il pieno riconoscimento della funzione cruciale esercitata dalla professione di avvocato in una società democratica, al fine di garantire il rispetto dei diritti fondamentali, lo Stato di diritto e la sicurezza nell'applicazione della legge.

La garanzia dell'avvocato nei processi è stata configurata come strumento per porre rimedio alle naturali disparità delle parti.

L'ufficio dell'avvocato è una funzione, non solo dal punto di vista giuridico, ma anche politico e sociale, perché, stando tra le parti ed i giudici, gli avvocati costituiscono l'elemento fondamentale attraverso il quale i rapporti tra l'amministrazione della giustizia e i cittadini possono migliorare, crescendo da un lato l'autorità, dall'altro la fiducia.

Ecco perché, ribadendo a chiare lettere che la legalità è garantita dalla giurisdizione; che la giustizia è amministrata dai giudici e ad essi si deve rispetto, mi sento di aggiungere che, per raggiungere l'obiettivo del corretto funzionamento del sistema della giustizia dobbiamo, in un sistema di reciproca indipendenza e di rapporti equilibrati tra giudici e avvocati, sederci permanentemente intorno al tavolo del Patto per la Giustizia, ricordando, come diceva Calamandrei che "i buoni giudici fanno i buoni avvocati e viceversa: i magistrati che disprezzano i difensori disprezzano se stessi; ma gli avvocati che non rispettano la dignità del magistrato offendono la dignità della toga".

avv. Giuseppe Bonsegna

Rappresentante dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana

